

SERGIO LEONDI

# STORIA DI MEDIGLIA



AMMINISTRAZIONE COMUNALE  
2011



Nel momento in cui i coniugi Giambattista Magni e Maria Maddalena Albuzza entrarono in possesso della loro parte di edificio (oggi giorno, quella con mattoni a vista), anno 2002, comprandolo dalla "Cooperativa Edilizia Manuela" di Milano, sia all'interno che all'esterno era assai ammalorato, addirittura sembrava lì per soccombere da un istante all'altro (nel luglio 2000 la Soprintendenza ai Beni Architettonici aveva imposto un vincolo di salvaguardia in quanto "bene storico e architettonico", ai sensi del D.L. 490/1999, consentendo "interventi di manutenzione, restauro e risanamento conservativo"). Con pazienza e sapienza, con rara sensibilità ambientale, i Signori Magni sono stati capaci di farlo tornare a nuova vita, a garantirgli di affrontare su basi solide le sfide del futuro. Grazie alla cortesia dei proprietari abbiamo avuto la fortuna di ammirarlo da vicino e dal di dentro: il fabbricato è stato rinforzato dalle fondamenta al tetto, la ristrutturazione ha "sposato" l'antico con il moderno; travi e mattoni a vista, beole, ferro battuto e materiali apparentemente poveri, in verità preziosi, abbinati all'acciaio e al cristallo - tanto per esemplificare - ne fanno adesso una dimora prestigiosa; "abitare nella storia" è il motto coniato per la promozione dell'edificio, e mai come in questo caso l'espressione ci sembra più appropriata.

Da una scheda tecnica elaborata dallo *Studio di Architettura Vimercati* di Melegnano che ha realizzato l'intervento di restauro e ristrutturazione del Palazzo Piola, stralciamo quanto segue: "Palazzo de Piolis si presentava costituito da un semplice impianto a forma rettangolare, caratterizzato da una serie di corpi edilizi di altezze diverse, tra i quali si distingue, come elemento emergente, il corpo della torre, localmente denominata anche *Torretta*. È caratterizzato quest'ultimo al piano terra verso l'esterno della corte, da un arco a tutto sesto di grandi dimensioni che costituiva l'ingresso principale alla cascina, nella cui chiave di volta è incisa, su un tassello di pietra, la data del 1271 che coincide probabilmente con l'anno di fondazione del complesso. L'unica apertura ai piani superiori del compatto volume è costituita da una finestra rettangolare che in tempi recenti ha sostituito una più antica apertura, probabilmente una monofora. Simili recenti aperture sono riscontrabili anche sul fronte, dove si intravede a piano terra la sagoma dell'arco corrispondente a quello verso l'esterno, chiusa da un tamponamento entro il quale sono state aperte delle aperture.

"Nei piani superiori di tale fronte la torre presenta la sua compatta struttura, con un'unica finestra ai piani superiori e si caratterizza per la rifinitura, nella zona sottostante la gronda, con una cornice realizzata con mattoni posti a scaletta, secondo un motivo tipico della decorazione medievale viscontea, come abbiamo visto precedentemente. I volumi adiacenti la torre, come già accennato, presentano differenti altezze: quelle più immediatamente aderenti si sviluppano su tre piani mentre quelle più distanti si articolano su due piani. Tracce di aperture originarie e finestre a monofora sono presenti su vari fronti dei vari corpi. All'interno non rimangono altro che tracce di vita degli ultimi cent'anni; rivestimenti ceramici e usi impropri dei locali hanno snaturato questo organismo edilizio".

Grazie al cielo, come si è detto, i recenti restauri e la ristrutturazione a fini residenziali del complesso hanno consentito di preservarlo e di poterlo tramandare ai posteri. Palazzo Piola è il fiore all'occhiello di Mediglia.

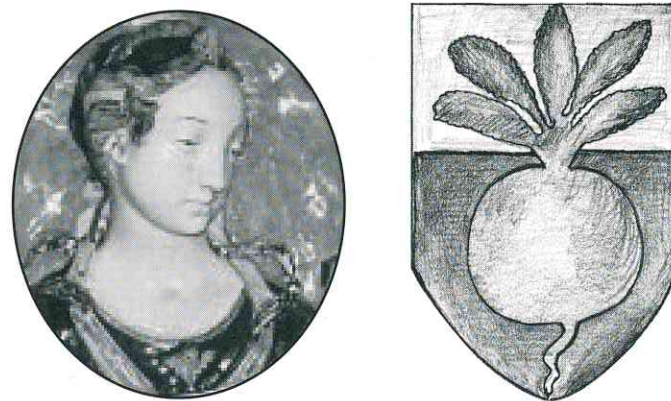
## REVERTA: GLI EREDI DELLA CONTESSA DI MELZO

Più sopra abbiamo visto che Bianca Piola, figlia unica di Ludovico e nipote di Pietro Francesco Piola, sposò Camillo Raverta, determinando così la comparsa della famiglia Raverta nelle vicende di Mediglia sotto il profilo patrimoniale. Ai primi del Seicento i Piola però non risultavano più proprietari del Palazzo e della torretta al centro di Mediglia, passate interamente ai Visconti e poi ai loro eredi locali.

Camillo Raverta ebbe per bisavola Lucia Marliani Contessa di Melzo, celeberrima non tanto per essere stata la bellissima giovane amante del Duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, ma per uno stupefacente contratto che il Duca stipulò davanti al notaio: nel documento si disciplinavano tra l'altro i legami tra il Duca, la donna e il marito Ambrogio; ovvio dire, che la questione principale era l'esplicita astensione di Lucia dai rapporti sessuali con il legittimo sposo, se non autorizzati dietro speciale licenza dello Sforza. Come si capisce, l'intrigante saga bi-familiare (di essa era consapevole la moglie del Duca, Bona di Savoia) ha ispirato romanzieri e pettegoli. In proposito, le correnti di pensiero sono due: c'è chi sostiene che la questione si risolvesse tutta in una serie di enormi regalie per tacitare il marito e soddisfare la stessa Lucia; altri invece sono convinti che si trattò di una vera storia d'amore condivisa tra Galeazzo Maria e Lucia.

La singolare unione partorì due figli "legittimati": Galeazzo e Ottaviano (futuro Vescovo di Lodi), durando tre anni a partire dal 1474; fu troncata drammaticamente in seguito al truculento assassinio del Duca sul sagrato della chiesa di Santo Stefano, il 26 dicembre 1476, festa del Santo. Con molta naturalezza Lucia Marliani tornò allora da Ambrogio, col quale mise al mondo quattro femmine e tre maschi. Uno di questi, Pietro Agostino, sposò Ippolita Mantegazza e proseguì la stirpe dei Raverta (dal Seicento *Reverta*) grazie a Fabrizio, Ottavio, Giuseppe, altro Fabrizio.

Dei vasti possedimenti immobiliari esistenti una volta, quest'ultimo alla fine del secolo XVII, scrive Fabrizio Alemani, "riuscì a trasmettere alle due figlie - Maddalena e Bianca - solo una parte residuale della vendita di Oviglio e il feudo di Mediglia di provenienza Bianca Piola, ove dovette ricostruire la cascina Maiocca dopo il suo incendio".



Ovale in ceramica con il ritratto di Lucia Marliani, nella Villa Gnechi Ruscone a Inzago, andata sposa ad Ambrogio Raverta, il cui stemma familiare riproduce prosaicamente una rapa (disegno di Augusta Frappetta).